

LA PROVINCIA ED I PROVINCIALI

I. - I VIAGGI

I paesi, i borghi ed i villaggi, costituenti la provincia piemontese d'altri tempi, su per giù si rassomigliavano tutti: un'unica strada li congiungeva al centro dello Stato, a Torino, la quale se non è più la capitale di un Regno è pur sempre la capitale del Piemonte.

Ma quella strada non era nè sicura nè praticabile tutto l'anno, tanto è vero che i trasporti commerciali erano facilitati da una navigazione sul Po cui accennano decreti sin dalla fine del cinquecento. Nella campagna le condizioni della viabilità erano addirittura scoraggianti: i fiumi ed i torrenti, per la maggior parte senza ponti, alcuni dei ponti antichi, stretti, altissimi, da traversarsi a cavallo, impossibili per il transito di qualunque veicolo. Questi fiumi, senza argini, ad ogni piena, cagionavano danni incalcolabili, le acque non incanalate scorrevano a seconda della naturale pendenza, i fossi erano senza chiaviche; così le strade di cattive che erano, divenivano peggiori per le violente corrosioni delle acque e per gl'ingombri di terra e sassi che queste vi depositavano.

La massima parte di coloro che erano costretti ad intraprendere un viaggio si servivano della *diligenza* la quale spesso volte per un guasto improvviso lasciava tutta la notte i viaggiatori nel bel mezzo di una strada e, d'inverno, fra la neve.

Nei viaggi lunghi poi, mentre il povero viaggiatore stanco, rimasto assopito — culato dal ballottoli — la sfasciata vettura — vi schiacciava un sonnellino, era tosto svegliato di soprassalto a un'aspra fermata e si vedeva brillare dinanzi agli occhi o la punta di un pugnale o la canna di una pistola. Ed erano rari i casi in cui si toccasse la meta senza aver fatto un cattivo incontro, perciò ben pochi erano gli audaci che osavano avventurarsi, senza necessità, a così pericolosi viaggi, e si narra che coloro i quali vi erano costretti, facevan testamento prima di mettersi per via.

Del resto, non solo le pessime strade, le sgangherate diligenze e i malandrini rendevano mal sicura la vita del disgraziato che doveva viaggiare, ma a questi tre gravi e costanti pericoli bisogna aggiungerne un quarto, certo non meno grave, e non meno temibile.

Nelle vallate di Lanzo trovavansi in gran numero orsi, lupi e cinghiali, e nella sola valle del Tesso, innanzi al medesimo borgo di Lanzo, si presero dal 1367 al 1370, 42 orsi e 49 cinghiali. Per quanto coll'andar del tempo — sia per la caccia, sia perchè i dirupi divennero in gran parte spogli d'ogni vegetazione — gli orsi ed i lupi siano andati scemando di numero, tuttavia nel tempo del quale mi occupo costituivano ancora un terribile nemico per i passanti e per le